

I principali nodi della vita parrocchiale di S. Ilario

Relazione di d. Fernando al Consiglio pastorale



Trovandoci nella 1^a seduta del Consiglio pastorale, parzialmente rinnovato, provo a presentare quelle che mi sembrano le principali questioni della nostra vita parrocchiale che aspettano una risposta.

La 1^a - La parrocchia di S. Ilario deve fare di più 'vita di paese'. In altre parole, il rapporto tra parrocchia e territorio deve migliorare. Se come hanno scritto i vescovi italiani, *"la parrocchia abita tra le case degli uomini"*, essa, nel territorio, non può configurarsi come un corpo a sé. Se è l'intera popolazione santilariense l'orizzonte dell'azione parrocchiale, chiediamoci: come fare perché la parrocchia possa raggiungere ogni angolo del suo territorio? Il paese di S. Ilario sa che nella parrocchia ha un riferimento umano, morale e spirituale a cui può rivolgersi? La parrocchia è presente ai vari appuntamenti che il Comune o altre sigle predispongono per vivacizzare il paese? L'AVIS, la Croce Bianca, il Centro diurno per anziani,... in che misura vedono l'interesse della parrocchia? Guai se la parrocchia si accontentasse dell'arrivo in ogni casa del periodico *IL SEGNO!* Fateci caso: buona parte della pastorale parrocchiale è rivolta a chi già viene in chiesa; e tutti gli altri? E' vero, l'attività sportiva, le benedizioni delle case, la Caritas, il Teatro l'attesa e il Circolo culturale sono un' "offerta verso l' esterno", ma l'impressione è che la mentalità soggiacente sia sempre quella che domanda ai lontani venire da noi, e non viceversa. Non dimentichiamo che Gesù, nell'investire i discepoli del mandato missionario, li inviava nei villaggi (*In qualunque città o villaggio entriate,...* - Mt. 10, 11), nelle case (*In qualunque casa entriate, dite...* - Lc. 10, 5) e lungo le strade (*E strada facendo, predicate che...* - Mt. 10, 7)

La 2^a - Il nostro Oratorio. E' un argomento "caldo" nella nostra comunità: la sfida che ci è davanti è il saper coniugare l'accoglienza con la proposta cristiana, il calore dell'ospitalità con il dovere di non lasciare nessuno senza il Vangelo. Dobbiamo saper unire alle parole di Gesù (*A tutti annunciate il Vangelo*) le parole di don Milani (*"Se perdo i ragazzi più difficili, la mia non è più una parrocchia; è un ospedale che cura i sani e respinge i malati."*). In breve, un Oratorio ha 2 scopi: accogliere ed educare, anche se queste 2 parole non sono poi così separate, perché chi accoglie già evangelizza e chi evangelizza non può prescindere dall'accogliere. Insomma, è un dovere assoluto far sì che il nostro sia un Oratorio "luogo di incontro e capace di trasmettere educazione." Osservando certi ragazzi che arrivano in Oratorio, come li si vede bisognosi di ambienti sani! Dico così perché ho il sentore che

quando essi non sono in Oratorio, sono come allo sbaraglio, nelle loro stesse famiglie probabilmente. Il sogno è che il nostro Oratorio divenga un ponte fra la strada e la Chiesa! In Consiglio pastorale dunque si dovrà parlare di Oratorio, anche perché è un tema che rientra in quello più generale e importantissimo del progetto educativo della nostra parrocchia. In ogni parrocchia infatti, 'unico' dovrebbe essere il progetto educativo, che poi va ad ispirare le singole aree: l' Oratorio, i Campeggi, l' iniziazione cristiana dei fanciulli, i percorsi dei gruppi giovanili,...

La 3[^] - La "Familiaris Consortio". C'è chi ritiene che rispetto a qualche anno fa, qualcosa sia maturato e che adesso si sia in grado di affrontare meglio il rapporto fra parrocchia e movimento. Qui a S. Ilario, essendo 'parrocchia e movimento' due soggetti distinti ma anche molto intrecciati, è un attimo che sorgano rivalità, concorrenze, malumori, appuntamenti che si sovrappongono, idee e impostazioni diverse che entrano in collisione,... Per questo, al Consiglio pastorale è chiesto di aiutare la comunità a vivere questo rapporto nella chiarezza, nella stima reciproca e nella comunione.

La 4[^] - Occorre che il Consiglio pastorale abbia le idee chiare a riguardo di cos' è realmente un cammino di fede. Qualcuno ad es. critica il Teatro l'attesa perché offrirebbe una programmazione troppo laica e poco parrocchiale, più da 'Mavarta' che da Parrocchia. Quest' obiezione è il segno che c' è un' idea di 'educare alla fede' da correggere. Mi spiego riportando qui un brano di una relazione che tenni 2 anni fa agli sportivi della parrocchia. *"Lo sport non è il catechismo, una gita non è una liturgia in chiesa, il grest non è la lettura del Vangelo,.... eppure anch'essi contribuiscono alla costruzione della personalità cristiana. Ha detto il card. Scola: 'Non c'è niente di autenticamente umano che sia estraneo a Cristo.' Ora, se l' umano è via a Cristo, fare sport non è qualcosa che non c'entri con la fede; portare i ragazzi al bowling non è qualcosa che non c'entri con Gesù; andare con i ragazzi in pizzeria o a scalare con loro una montagna non distrae dalla spiritualità. Se dunque il Teatro l'attesa o il Circolo culturale hanno una proposta non propriamente religiosa, non c' è nessuna deviazione dalla fede. Porta i ragazzi a Cristo chi fa catechismo e chi vive con loro una bella liturgia, ma anche chi offre loro esperienze autenticamente umane, come l'attività sportiva, la preparazione di un musical, l'ascolto di una conferenza sui rifiuti tossici organizzata dal Circolo culturale, la visita a una città d'arte,.... Certo, rimane sottinteso che le 2 modalità non si equivalgono e però tutte e due ci vogliono. Insomma, tutto ciò che è umanamente sano, anche se non ha l'etichetta di 'religioso', non solo non fa deviare da Gesù, è via necessaria a Lui. Il cristiano non è un angelo ma un uomo. Non esiste la dimensione cristiana senza quella umana: la dimensione cristiana fiorisce sempre sulla dimensione umana. Diceva don Milani: 'Quando ci si affanna nel cercare a tutti i costi di infilare la fede nei discorsi, si mostra d'averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale e di aggiunto alla vita e non invece un <modo> di vivere e di pensare.' Quindi, dai percorsi educativi che vengono offerti dalla Società sportiva, dal Teatro l'attesa, dal Circolo culturale,... pur se non immediatamente religiosi, non si può prescindere se si vuole costruire quell' "uomo perfetto", che prima di tutti è Gesù Cristo (Gv. 19, 15). L' educatore più di cose umane (l'allenatore ad es.) e l'educatore più di cose spirituali (il catechista ad es.), certo, non coincidono, ma devono lavorare 'in rete' perché uno senza l'altro avrebbe come risultato un lavoro educativo incompleto."*

Conclusioni. Capite anche voi che questi 4 punti che ho descritto sono *tosti* e che non possono gravare sulle sole spalle del parroco. Chiedo dunque a tutti voi di farvi carico di almeno una di queste problematiche, dando il proprio nominativo alla segreteria del Consiglio pastorale, che questa sera dovremo costituire. E nell'accingervi a questo lavoro, non abbiate timore a coinvolgere anche persone non del Consiglio pastorale. Sarà però sempre il Consiglio pastorale la sede giusta a cui tutto dovrà tornare. Questa modalità

potrebbe sostituire il lavoro un po' macchinoso delle commissioni parrocchiali istituite dal precedente Consiglio, che non ha dato esito positivo.

Altri punti da sviluppare...

- Il CP dev'essere una squadra unita e in forte comunione col parroco.
- Quale rapporto tra il CP e la parrocchia?
- Qualcuno maliziosamente dice: *“Conta forse qualcosa il CP? Ciò che davvero conta non sono piuttosto chi organizza i campeggi, chi predispone la liturgia, chi pensa alla sagra, chi fa catechismo,....”* E' vero, se uno concepisce la parrocchia solo in termini aziendali, ragiona così. Ma guai se una parrocchia fosse solo un fare e un organizzare e non anche un pregare, un pensare e un progettare. E' questo il ruolo del CP. A me piace immaginare un CP come un laboratorio di idee e uno luogo di riflessioni, volte a tenere accompagnata l'intera pastorale parrocchiale di un pensiero, di un progetto, di una linea educativa, di una tensione ideale. Ne consegue che di campeggi, di catechismo, di liturgia, di gruppi di ragazzi da seguire, di carità, della sagra dei giovani,... non s'occuperà direttamente il CP, ma chi vi è preposto, e tuttavia se ad es. i Campeggi avessero una linea educativa debole o non chiara, il CP avrà il dovere di parlarne e di pretendere dai Campeggi che seguano la linea educativa da esso elaborata e indicata.
- Consiglio pastorale / Unità pastorale / Vicariato / Diocesi .

S. Ilario, 20 aprile 2015